

## L'abbassamento della maggiore età civile da 20 a 18 anni

Lo scorso 1° gennaio 1996 è entrata in vigore – invero in sordina – la modifica del Codice Civile svizzero che riduce la maggiore età civile da venti a diciotto anni.

Questo fatto non solamente incide in modo diretto sul diritto civile, ma esplica anche degli effetti indiretti su quelle disposizioni di diritto pubblico che fanno riferimento alla maggiore età (es. modifica della Legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza, della Legge sull'assistenza sociale, della Legge sugli assegni familiari ai salariati ecc.). Esso comporta inoltre conseguenze nell'ambito scolastico, ed è di questo particolare aspetto che ci vogliamo interessare, seppur brevemente, con questo contributo, lasciando aperto un più ampio spazio per eventuali analisi più dettagliate in un prossimo futuro.

Procediamo per ordine.

Che cosa cambia per l'allieva e l'allievo ticinese negli aspetti più generali? Ecco un riassunto.

Oltre alla possibilità di sposarsi a 18 anni invece dei 20, lo studente può stipulare o rescindere i contratti, può richiedere prestiti o borse di studio per la sua formazione professionale, può spendere più liberamente i suoi soldi senza che si pretenda un'approvazione scritta da parte dei genitori. Alla luce di questo breve elenco, che tiene conto degli aspetti di diritto civile più importanti, non ci sembra possano esistere particolari problemi.

Invece che cosa cambia per gli studenti maggiorenni nell'ambito scolastico? La risposta è più articolata e complessa per cui pensiamo possano nascere delle discussioni, non necessariamente solo negative, all'interno di ogni famiglia, dove spesso la studentessa o lo studente vivono e dipendono finanziariamente dai genitori. Vediamolo insieme.

Occorre premettere che i settori scolastici direttamente interessati da tale abbassamento d'età sono essenzialmente solo due: quello delle scuole medie superiori e quello delle scuole professionali. Tale modifica non rap-

presenta un «novum giuridico» ma piuttosto un'estensione di una esistente e consolidata situazione sulla quale si fondano i rapporti tra scuola, famiglie e allievi maggiorenni.

Le direzioni dei citati ordini di scuola hanno solo esteso il loro campo d'azione e di collaborazione con allievi e famiglie: non di rado nelle ultime classi del liceo o delle scuole professionali esistevano ed esistono allieve o allievi maggiorenni che avevano instaurato un tipo di rapporto diverso da quello presente con i loro compagni. Tuttavia l'estensione della cerchia dei possibili interessati è cresciuta, e se prima il tutto verteva su singoli quanto rari rapporti, ora bisogna pensare che le domande e le esigenze sono aumentate.

Oltre a ciò, le direzioni scolastiche in prima fila con gli altri operatori scolastici, sono confrontati con uno slancio di nuova libertà – presunta o acquisita che sia – e di ricerca d'autonomia e di indipendenza che sono diretta conseguenza del cambiamento del sistema giuridico le cui conseguenze non sono né da minimizzare né da sottovalutare.

Facciamo qualche esempio.

Nell'ambito scolastico ci sono momenti che mettono a confronto, sull'arco di un anno scolastico, l'allievo o l'allieva con gli operatori scolastici.

La prima che balza alla mente – spesso perché fonte di contenzioso – è la necessità di notificare le assenze mensili. D'ora in poi gli studenti diciottenni saranno autorizzati, meglio legittimati, a firmare personalmente le schedine delle assenze (es. al liceo, alla STS, alla Scuola cantonale di commercio o alla Scuola magistrale) senza più essere obbligati a sottoporre le stesse all'approvazione dei genitori. Considerato che già con allievi ventenni esistono sovente difficoltà per le direzioni scolastiche di verificare la veridicità di un'assenza sospetta – in gergo: una bigiata –, v'è da attendersi oltre ad un accrescere di tensioni anche ad un incremento di tempo da dedicare da parte degli istituti per questi controlli. Il clima sco-

lastico, specialmente nelle grandi sedi, potrebbe deteriorarsi.

Un altro campo che si presterà a discussioni sarà quello relativo alla consegna delle valutazioni scolastiche, in particolare le note e i giudizi sul profitto di ogni singolo studente. Gli studenti maggiorenni riceveranno personalmente – sia mediante consegna diretta, sia mediante invio a domicilio – le valutazioni sul loro profitto e potranno firmare, senza alcun problema, le pagelle semestrali e finali. Non occorre essere dei geni per prevedere un incremento delle discussioni tra genitori e detentori dell'autorità parentale con i figli, poiché i primi si sentiranno un po' depauperati di una competenza che è stata quasi sempre a loro esclusivo appannaggio.

Per i genitori la consegna diretta delle pagelle è sempre stata vista come l'unica vera possibilità di valutare il rendimento dei figli e di valutarne i correttivi. Ciò permetteva loro – ora in misura senz'altro inferiore – di intervenire, di chiedere chiarimenti, di ottenere colloqui con i docenti.

Col cambiamento di prassi in una misura estremamente rilevante per quello che concerne i potenziali allievi ora al beneficio della maggiore età, v'è da attendersi un incremento delle richieste di intervento presso la direzione affinché i genitori possano essere informati sul profitto; venendo meno tuttavia la facoltà per questi di intervenire, è da escludere la creazione di una procedura parallela di informazione che causerà costi supplementari dell'istituto scolastico, e che per coprire tali costi potrebbero essere chiamate a partecipare anche le famiglie.

Ciò potrà generare delle discussioni di non lieve rilevanza poiché, essendo nella stragrande maggioranza dei casi gli studenti finanziariamente dipendenti, i loro genitori non esiteranno a far perno su tale dipendenza per legittimare il loro interesse allo scopo di conoscere il profitto dei figli al cui mantenimento provvedono. V'è da attendersi un ulteriore onere di lavoro per le direzioni scolastiche.

Strumenti di intervento non se ne intravedono molti: bisognerà affidarsi al buon senso e al grado di rapporti che esistono all'interno della famiglia, mentre mal si riesce a intravedere la possibilità delle direzioni scolastiche nell'intervenire qualora l'allievo si rifiutasse di coinvolgere i genitori.

Al contrario non dovrebbe cambiare molto nell'ambito delle contestazioni delle valutazioni finali, poiché già con l'entrata in vigore della Legge della scuola (1991) il diritto di inoltrare ricorso contro le valutazioni finali rimane di spettanza, in prima persona, degli allievi.

Un terzo campo d'intervento potrà interessare coloro che intendono iscriversi a una scuola: con maggiore rilevanza di quanto esista adesso, il diciottenne si iscriverà personalmente senza chiedere autorizzazione a terzi. Oltre al fatto che l'allievo sarà tenuto personalmente ad ottemperare al pagamento delle tasse di iscrizione – cosa non sempre acquisita e scontata – e a rispondere quale debitore in prima persona, ci potrebbero essere ulteriori divergenze coi genitori circa l'indirizzo scolastico che si vorrebbe seguire. L'esperienza nell'ambito del contenzioso in materia di valutazioni scolastiche ci insegna che spesso volte un allievo segue un indirizzo che piace ai genitori (es. liceo), mentre vorrebbe fare qualcosa che l'interessa di più e che soprattutto sa svegliare i suoi stimoli e le sue qualità maggiori con sua grande soddisfazione.

Queste alcune nostre considerazioni sulle conseguenze, i cambiamenti, i motivi di discussione che potrebbero apparire da subito con l'abbassamento della maggiore età nell'ambito scolastico. Resta comunque il convincimento che i genitori manterranno comunque un diritto ad essere informati sulla situazione scolastica dei figli che deriva dal loro obbligo al mantenimento dei figli agli studi, sancito a più riprese dai nostri tribunali. V'è da sperare che le allieve e gli allievi che a diciotto anni hanno acquisito la maggiore età – senz'altro alcune migliaia – e che frequentano le scuole medie superiori e professionali, sappiano far un uso corretto di queste nuove libertà, evitando di abusarne e di compromettere – dal punto di vista della tranquillità prima e da quello dei risultati poi – il proprio curriculum scolastico con colpi di testa e spacconerie goliardiche. Mentre ai genitori resta la speranza di essere sempre coinvolti e informati senza perdere quell'autorità che è loro conferita: meglio sarebbe se ad essere rivalutata fosse l'autorevolezza.

**Alberto Zoppi**  
Giurista del Dipartimento  
dell'istruzione e della cultura

## La formazione è redditizia?

*Questa domanda è alla base di una ricerca<sup>1)</sup> intrapresa da Stefan C. Wolter nell'ambito del gruppo di ricerca economica dell'Unione di Banche Svizzere (UBS). I risultati dello studio da un lato mettono in rilievo che nel nostro paese il rendimento finanziario della formazione è meno elevato di quanto spesso non si pensi, d'altro canto forniscono degli argomenti contro la privatizzazione dell'insieme del sistema educativo e la tendenza sempre più marcata di far sopportare i costi della formazione a coloro che intraprendono tali formazioni.*

Questo studio è da situare nel contesto delle discussioni attorno alla privatizzazione di una parte del sistema educativo. Così, per esempio, certi ambienti preconizzano infatti questa soluzione per l'insegnamento universitario; essi sostengono che questi studi, essendo quasi gratuiti, servano a sovvenzionare coloro che hanno un reddito elevato: coloro che hanno fatto degli studi approfitterebbero così, con il loro reddito elevato, di un investimento finanziato in gran parte dalla collettività. Ora, lo studio condotto dall'UBS tende a confutare questa opinione.

A prima vista le statistiche relative ai redditi mostrano che esiste una correlazione positiva tra redditi e grado di istruzione. Tuttavia questa prima impressione è ingannatrice. Se è vero che i diplomati universitari raggiungono dei salari relativamente elevati, bisogna tener conto che essi cominciano ad esercitare un'attività lucrativa più tardi. Per poter confrontare in maniera corretta il rendimento della formazione, bisogna anche tener conto del reddito raggiunto nell'insieme della vita attiva, delle spese di formazione sostenute, del costo degli anni universitari trascorsi senza attività lucrativa, del rischio inerente al fatto di intraprendere degli studi, delle imposte progressive.

### Ogni formazione è redditizia

Esistono delle differenze nette di reddito tra le persone che hanno una formazione, di qualsiasi livello essa sia, e quelle senza formazione. Le percentuali seguenti indicano in che proporzione le persone che hanno conseguito un diploma hanno un reddito più elevato rispetto a coloro che non

dispongono di nessuna formazione: certificato federale di capacità 18,5%; formazione terziaria non universitaria (per es. STS) 25%; maturità o diploma di una scuola di commercio 30,2%; maestria federale 33,80%; diploma universitario 33,78%. Appare così come le variazioni dei redditi tra le diverse formazioni siano relativamente deboli, e addirittura inesistenti tra i diplomi universitari e i diplomi non universitari a rendimento elevato.

Il rendimento relativamente debole delle spese accettate dalle persone per la formazione non sembra essere un fattore demotivante. L'aumento costante del numero di diplomi superiori tende a dimostrare che gli aspetti non finanziari della formazione rivestono un ruolo importante. L'autore dello studio conclude che le differenze tra i redditi in Svizzera non sono sufficientemente importanti per giustificare – da un punto di vista puramente finanziario – la scelta di una carriera universitaria. Una maggiore partecipazione al finanziamento dei propri studi sarebbe perciò giustificata solo se i relativi redditi fossero più elevati. D'altra parte il fatto che è nell'interesse generale che la popolazione nel suo insieme disponga di un alto livello di formazione per ora la causa del mantenimento del finanziamento pubblico del sistema educativo.

<sup>1)</sup> Stefan C. Wolter, *La formation est-elle rentable?*, UBS.

Foto: Silvio Rusca

